

Hom. *Od.* 12.42-43: una proposta di interpretazione

Morena Deriu

Università degli Studi di Cagliari, Italia

Abstract The aim of this paper is to analyse Hom. *Od.* 12.42-43 to show how Circe's description of the danger posed by the Sirens can be related to Odysseus' return to Ithaca. In fact, a literary and textual analysis, which also concerns the presence of similar motifs in the *Iliad*, will show how the unnamed *νοστήσας, γυνή, and τέκνα* alluded to by Circe can be typically associated to the characters of Odysseus, Penelope, and Telemachus such as they are portrayed when the hero returns to Ithaca.

Keywords Greek epic. Homer. Odyssey. Sirens. Nostos.

Sommario 1 Introduzione. – 2 L'immaginario del ritorno: la sposa al fianco dell'eroe. – 3 Nessuna gioia per il *nostos* mancato. – 4 L'immaginario del ritorno: storia di un *νήπιον τέκνον* divenuto adulto. – 5 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2019-06-26
Accepted	2020-03-28
Published	2020-06-30

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Deriu, M. (2020). "Hom. *Od.* 12.42-43: una proposta di interpretazione". *Lexis*, 38 (n.s.), 1, 73-84.

DOI 10.30687/Lexis/2210-8823/2020/01/004

1 Introduzione

Ad apertura del XII canto dell'*Odissea*, Circe mette in guardia Odisseo sui pericoli che lo attendono, ora che, rientrato dall'Ade, sta per lasciare definitivamente Eea (12.39-54). A detta della ninfa, la prima tappa del viaggio vedrà protagoniste le Sirene, incantatrici di qualsiasi uomo si avvicini (12.39-40 Σειρήνας μὲν πρῶτον ἀφίξεις, αἶ ῥά τε πάντας ἄνθρώπους θέλγουσιν, ὅτις σφέας εἰσαφίκηται). Della loro malia la dea illustra brevemente le conseguenze: l'incauto navigante che ne ascolti la voce non vedrà il dì del ritorno con la moglie e i figli di nuovo al suo fianco (12.41-43 ὅς τις ἀδρείη πελάση καὶ φθόγγον ἀκούσῃ | Σειρήνων, τῶ δ' οὐ τι γυνὴ καὶ νήπια τέκνα | οἴκαδε νοστήσαντι παρίσταται οὐδὲ γάνυνται). Strumento del sortilegio è un 'limpido canto' (12.44 λιγυρῆ (...) ἀοιδῆ), mentre lo scenario di morte che circonda le creature (cf. 12.45-46 ἦμεναι ἐν λειμῶνι· πολὺς δ' ἄμφ' ὀστεόφιν θῆς | ἀνδρῶν πυθομένων, περὶ δ' ἔρινοὶ μινύθουσι) esplicita sinistramente i termini del mancato ritorno.¹

Il passo prospetta due fra i temi più comuni nel poema, il naufragio e il ricongiungimento della famiglia, i quali compaiono in parallelo anche altrove nell'*Odissea* (cf. 5.394-399, 23.233-236).² Scopo di questo contributo è proporre un'analisi di *Od.* 12.42-43, al fine di chiarire secondo quali termini la rappresentazione della minaccia incarnata dalle Sirene, così come delineata da Circe, rimandi allo scenario dell'effettivo ritorno a casa di Odisseo. In questo modo, sarà possibile rintracciare dietro alle generiche figure del νοστήσας, della γυνή e dei τέκνα, che animano la profezia, altrettanti personaggi centrali - e, dunque, tutt'altro che generici - per il poema.

Una precedente versione di questo contributo è stata letta da Andrea Ercolani, Tristano Gargiulo e Michele Napolitano. A loro e agli anonimi revisori vanno i miei ringraziamenti per le osservazioni e i suggerimenti. Di eventuali errori o mancanze resto la sola responsabile.

1 Le Sirene fanno la loro comparsa nell'*Odissea* all'interno di un passo sostanzialmente privo di problemi testuali ma ricco di sfide interpretative. Si pensi, a titolo esemplificativo, alla pregnanza semantica dei tre termini - φθόγγον (12.41), ἀοιδῆ (12.44) e ὄπ(α) (12.52) - con cui, in dodici versi, si fa riferimento alla voce e al canto delle enigmatiche creature (cf. Pucci 2014 con bibliografia) o, ancora, alla misteriosa presenza intorno alle stesse di ossa che imputridiscono, senza che sia espresso chiaramente come i loro possessori giungano a morte (sull'ambiguità di questo scenario, Bettini, Spina 2007, 81).

2 Per lo sviluppo in parallelo di questi motivi, Friedrich 1981, 133-7 con bibliografia.

2 L'immaginario del ritorno: la sposa al fianco dell'eroe

In una nota alla propria edizione dell'*Odissea*, Ameis e Hentze fanno riferimento a una possibilità interpretativa (avanzata anche da Düntzer e allusa da Curti), secondo cui, ai vv. 42-43 del XII canto (Σειρήνων, τῷ δ' οὐ τι γυνὴ καὶ νήπια τέκνα | οἴκαδε νοστήσαντι παρίσταται οὐδὲ γάννυται), «der Singular παρίσταται setzt als Subjekt γυνὴ voraus».³ L'osservazione, non argomentata dagli studiosi, pare suggerire la possibilità che il verbo possa trovarsi al singolare non per attrazione con il soggetto più prossimo (il collettivo τέκνα).⁴ Per quanto, forse, nemmeno propriamente concordato con il nominativo γυνή, παρίσταται potrebbe essere per certi versi semanticamente attratto nella sfera del sostantivo e dell'immaginario associato alle figure femminili e, in particolare, a Penelope all'interno del poema.⁵ Su 41 occorrenze odissiache di παρίστημι, infatti, nel 59% dei casi

3 Ameis, Hentze 1908, 180 nota 43, cf. Düntzer 1863, 95: «bei παρίσταται ist bloß γυνὴ gedacht. vgl. β, 249 f.»; Curti 1999, 63: «παρίσταται, singolare, sarà concordato con il soggetto principale γυνή o, più probabilmente, con il neutro plurale νήπια τέκνα; γάννυται può riferirsi a entrambi i soggetti oppure, ancora una volta, al neutro plurale». Diversamente da παρίσταται, il plurale γάννυται (a chiusura della scena) è metricamente necessario, mentre l'assonanza in velare e nasale con γυνή (posto ad apertura del passo) rafforza l'idea che soggetti del verbo siano sia la 'sposa' sia i νήπια τέκνα.

4 Heubeck (1983) e West (2017), che stampano παρίσταται, riportano in apparato παρίσαντ' come proposta, rispettivamente, di Kayser e Ameis e del solo Kayser, e Chantraine (1953, 18) allude a παρίσαντ' rigettandolo per poca verosimiglianza e attribuendolo a Stanford.

5 Nelle traduzioni di *Od.* 12.42-43 (Σειρήνων, τῷ δ' οὐ τι γυνὴ καὶ νήπια τέκνα | οἴκαδε νοστήσαντι παρίσταται οὐδὲ γάννυται), γυνή e τέκνα sono resi come soggetti, ambedue, di παρίσταται e γάννυται (cf. Voß 1781; Murray 1919; Calzecchi Onesti 1963; Privitera in Heubeck 1983; Bérard 1963; Jaccottet 1992; Curti 1999; Ferrari 2001; Di Benedetto 2010; Weiher 2013, recentemente ripubblicato da De Gruyter; Wilson 2017). Due forme verbali con numeri diversi farebbero da predicato ai medesimi sostantivi (cf. *Il.* 6.233) e, fra τέκνα e παρίσταται, sarebbe presente una forma di attrazione (cf. Chantraine 1953, 18; Devine, Stephens 2000, 157), in cui a fronte di due o più soggetti, il verbo può non essere espresso al plurale ma accordarsi al singolare con il soggetto più prossimo (cf. *Il.* 2.616-617, 4.270-271, 15.241-242, 17.556-557, 21.611, *Od.* 17.207), senza che ciò sia necessariamente legato a esigenze metriche (cf. *Il.* 2.339, 3.327, *Od.* 12.42-43, 14.291, 19.471). A questo proposito, può essere significativo notare come questa forma di attrazione non sia presente in *Od.* 19.462-463 (εἰς Ἴθάκην. τῷ μὲν ῥα πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ | χαῖρον νοστήσαντι καὶ ἔξερείνον ἕκαστα), locus parallelo a *Od.* 12.42-43 (per Finkelberg 1989, 191, i due passi sono caratterizzati da andamento solo apparentemente formulare), senza essere imputabile alla metrica. Rispetto all'ipotesi (per cui si veda la nota 3) avanzata da Ameis, Hentze (1908, 180 nota 43), Düntzer (1863, 95) e Curti (1999, 63), la mancanza di attrazione tra μήτηρ e χαῖρον (19.462-463) parrebbe di interesse, anche perché si verifica in un contesto in cui il fenomeno, in altri casi, compare (contesti di marcata vicinanza, quando non di contiguità, tra soggetto e predicato, sia all'interno del medesimo verso [cf. *Il.* 2.339, 2.616-617, 3.327, 21.611, *Od.* 14.291, 17.207, 19.471] sia in *enjambement* [cf. *Il.* 4.270-271, 15.241-242, 17.556-557]). Un fatto che sembrerebbe destabilizzare il riconoscimento, *tout court*, del fenomeno di attrazione nel γυνὴ καὶ νήπια τέκνα (...) παρίσταται di *Od.* 12.42-43, locus dove non si verificano le condizioni di prossimità tra soggetto e predicato tipiche dei passi in cui l'attrazione compare.

il soggetto è di genere femminile (e.g., un'ancella, Atena, Circe, una donna, Elena, Penelope), mentre su 51 occorrenze di *νοστήω* (in *Od.* 12.43 in contiguità con *παρίστημι*) il 100% ha un soggetto maschile.⁶

In un mondo in cui la sfera del *nostos* è rappresentata come tipicamente virile e quella dell'attesa del ritorno come caratteristicamente femminile, lo stretto accostamento di questi due verbi in *Od.* 12.43 (*οἴκαδε νοστήσαντι παρίσταται οὐδὲ γάνυνται*) parrebbe veicolare quella tensione rilevata da Vernant «all'interno della rappresentazione arcaica dello spazio [... il quale] esige un centro, un punto fisso, dotato di valore privilegiato, a partire dal quale si possano orientare e determinare delle direzioni».⁷ In questa raffigurazione dello spazio, quello «domestico (...) ha, per il Greco, connotazione femminile (...). La donna è nel suo ambiente quand'è a casa. Qui è il suo posto; in linea di principio, non deve uscirne. L'uomo rappresenta, invece, nell'*oikos*, l'elemento centrifugo: spetta a lui lasciare il recinto rassicurante del focolare per affrontare le fatiche, i pericoli, gli imprevisti dell'esterno, tocca a lui (...) entrare in commercio con ciò che è straniero».⁸

Nell'immaginario delineato da Circe, quindi, con *νοστήω* e *παρίστημι* in contiguità, l'elemento maschile e centrifugo riconosciuto da Vernant può essere plausibilmente individuato nella generica figura del *νοστήσας*, che non tornerà a casa se ascolterà con imperizia la voce delle Sirene. Una figura indistinta, certo, ma che può facilmente evocare il personaggio di Odisseo sulla via del ritorno a Itaca e, nel momento in cui la profezia è formulata, a un passo dall'incontro con le mitiche creature. Su questa linea, la *γυνή* richiamata dalla dea sembrerebbe evocare, solo a un primo sguardo, un'immagine generica di donna, mentre - in parallelo con il *νοστήσας* - potrebbe più direttamente rimandare a una figura specifica, centrale almeno quanto Odisseo. Penelope starà infatti di nuovo al fianco dell'eroe *νοστήσας*, se e quando il movimento centrifugo dell'uomo avrà termine e, con riferimento alla profezia di Circe, quest'ultimo riuscirà a far ritorno a Itaca (anche) per non essersi avvicinato impreparato alle Sirene (cf. 12.41-42 *ὅς τις αἰδρεῖν πελάσῃ καὶ φθόγγον ἀκούσῃ | Σειρήνων*).

A questo riguardo, può risultare suggestivo che proprio il verbo *παρίστημι* sia riferito a Penelope in altre due occasioni nel poema, ambedue rappresentative della fine di quell'attesa del ritorno così emblematicamente allusa da Circe. Nella prima, in *Od.* 20.94 (*ἴδη*

⁶ Sulla dimensione della *stasis*, opposta alla *dynamis*, come caratteristica della donna omerica, Llorente 2015, in partic. 96-7 con riguardo a Penelope (cf. Burzacchini 2002, 172 nota 11 per l'ospitalità stanziale della donna rispetto all'eroe, impegnato in avventure al di fuori dell'*oikos*, come appunto ed emblematicamente Odisseo). I dati percentuali sulle occorrenze odissiache di *παρίστημι* e *νοστήω* derivano da un'analisi delle attestazioni dei due verbi, ricavate da una ricerca sul *TLG Online*.

⁷ Vernant 1965, 152.

⁸ Vernant 1965, 155-6.

γινώσκουσα παρεστάμεναι κεφαλῆφι), dopo la notte sotto mentite spoglie a casa, Odisseo in dormiveglia ascolta la donna piangere per aver sognato di avere vicino un uomo somigliante allo sposo (20.87-92). Allora, all'eroe «parve nell'animo | che, ravvisatolo, essa stesse vicino al suo capo» (20.93-94).⁹ L'infinito παρεστάμεναι occupa al v. 94 la medesima posizione metrica di παρίσταται in 12.43, dopo la cesura trocaica.¹⁰

Nella seconda occorrenza (23.87 ἤ παρσῆσα κύσειε κάρη καὶ χεῖρε λαβοῦσα) Penelope ha appena appreso da Euriclea l'identità del mendicante e la strage dei pretendenti, ma la sposa di Odisseo è titubante. Convinta dell'ineluttabilità della sorte toccata a quest'ultimo (cf. 23.67-68 αὐτὰρ Ὀδυσσεύς | ὤλεσε τηλοῦ νόστον Ἀχαιῖδος, ὤλετο δ' αὐτός), 'discese dalle stanze di sopra: nel cuore | era incerta, se interrogare da lontano il marito | o, accostatasi, prendere e baciargli il capo e le mani' (23.85-87 πολλὰ δέ οἱ κῆρ | ὥρμαιν', ἢ ἀπάνευθε φίλον πόσιν ἔξερεεῖνοι, | ἢ παρσῆσα κύσειε κάρη καὶ χεῖρε λαβοῦσα).¹¹ Dall'opposizione tra la scelta di parlare all'uomo da 'lontano', 'in disparte', ἀπάνευθε, o baciarlo e abbracciarlo standogli vicino, παρσῆσα (cf. 17.35 e 22.499 καὶ κύνεον ἀγαπαζόμεναι κεφαλὴν τε καὶ ὤμους), pare emergere ancora una volta la pregnanza semantica dell'immagine della donna che, al ritorno dell'eroe, gli starà nuovamente e fisicamente accanto, un'immagine domestica, che può essere accostata allo scenario evocato da Circe all'interno della profezia.

3 Nessuna gioia per il nostos mancato

Il rischio di un mancato ricongiungimento del protagonista del *nostos* con i suoi cari è, come ricordato in apertura, fra i motivi principali dell'*Odissea*, senza che possa essere considerato esclusivo del poema. In *Il.* 14.503-505 l'immagine della sposa destinata a non provare gioia per il ritorno dello sposo è espressa dalla negazione del medesimo

⁹ «Alla mente di Odisseo si affaccia d'improvviso una viva immagine o fantasia di ciò che è una meta ardentemente desiderata e ora prossima a realizzarsi: la moglie ha ormai riconosciuto la sua identità; ecco che le difficoltà dello svelarsi, il dovere di eliminare i Proci, non si pongono più. Non si potrebbe immaginare un più perfetto avverarsi dei suoi desideri» (Russo 1985, 269). Sulla stessa linea il commento di de Jong (2001). La traduzione di questo e dei seguenti passi dell'*Odissea* è di G.A. Privitera.

¹⁰ La formula παρεστάμεναι κεφαλῆφι di *Od.* 20.94 «è simile ma non identica a στή δ' ἄρ' ὑπὲρ κεφαλῆς, che sempre accompagna l'apparire di sogni e visioni sopra la testa [il corsivo è di Russo] del dormiente» (Russo 1985, 269).

¹¹ «Lo schema delle cosiddette 'scene di riflessione', noto dall'*Illiade*, è qui modificato, nella misura in cui Penelope (88 sgg.) non si decide per nessuna delle due possibilità, ma sceglie una terza via. Al poeta non interessa tanto la scelta, quanto la rappresentazione dello stato d'animo di Penelope, e cioè l'indecisione dei suoi sentimenti e l'incertezza sul giusto comportamento» (Féranandez-Galiano, Heubeck 1987, 292).

verbo utilizzato da Circe.¹² In piena battaglia delle navi, Peneleo ordina che si dica al padre e alla madre di Ilioneo di piangerlo nelle proprie dimore (cf. 14.501-502); «neppure la sposa di Promaco, figlio di Agenore, l gioirà [scil. γανύσσεται] per il suo sposo che ritorna», quando «i figli degli Achei» con le navi faranno rientro da Troia (14.503-505 οὐδὲ γὰρ ἡ Προμάχοιο δάμαρ Ἀλεγηνορίδαο ἰ ἀνδρὶ φίλω ἔλθόντι γανύσσεται, ὀππότε κεν δὴ ἰ ἐκ Τροίης σὺν νηυσὶ νεώμεθα κοῦροι Ἀχαιῶν).

La presenza dell'*hapax* odissiacο γάνυνται in *Od.* 12.43 – che, attraverso l'assonanza della velare e della nasale, pare icasticamente richiamare a chiusura della scena la γυνή, con cui il piccolo quadro si era aperto – sembra suggerire la possibilità di un cauto accostamento tra i motivi che animano l'immaginario odissiacο e iliadico. Entrambi i contesti prediligono, infatti, γάνυμαι a fronte degli altri verbi messi a disposizione dalla lingua omerica per esprimere l'azione del gioire, γηθέω e χαίρω, il secondo dei quali riferito a una γυνή (nello specifico, Penelope) e alla gioia (immaginata da Leocrito) per il ritorno dello sposo in *Od.* 2.249-250 (οὐ κέν οἱ κεχάραιτο γυνή, μάλα περ χατέουσα, ἰ ἔλθόντ', ἀλλά κεν αὐτοῦ ἀεικέα πότμον ἐπίσποι).¹³

La figura della sposa destinata a non gioire per il mancato ritorno dell'eroe – un fatto che, nella profezia di Circe, appare connesso alla possibilità che l'incauto navigante ascolti la voce delle Sirene (cf. 12.41) – sembra quindi assumere i tratti di una sorta di incarnazione domestica del fallimento del *nostos*.

La scena delineata dalla signora di Eea include, però, un ulteriore elemento: accanto alla sposa compaiono anche i 'figli bambini' (12.42 νήπια τέκνα), associati alla donna da un καί coordinante e da un'assonanza in nasale.¹⁴

4 L'immaginario del ritorno: storia di un νήπιον τέκνον divenuto adulto

Su un totale di 34 occorrenze all'interno dell'*Odissea*, il sostantivo τέκνον/τέκνα svolge funzione di soggetto solamente in 12.42, un fatto che può essere considerato indicativo della centralità della festosa

¹² Il passo è citato anche da Finkelberg (1989, 191) all'interno di un confronto con *Od.* 12.42-43 e 19.462-463, per cui si veda sopra.

¹³ «Die Nuance nicht überall nachweis-, aber fast immer (...) annehmbar und allgemein durch Vergleich der Anwendungsbereiche einleuchtend: γηθέω meist bei erbetenen günstigen Vorzeichen, χαίρω bei unerwarteten» (*LfgRE*, s.v. «γηθέω», cc. 53-56). *Od.* 2.249-250 è confrontato con 12.43 già da Düntzer (1863, 95, per cui si veda sopra la nota 3).

¹⁴ Cf. *LfgRE*, s.v. «νήπιος», c. 42.

accoglienza anche dei figli.¹⁵ A questo riguardo, può essere inoltre osservato come anche la forma di coordinazione che lega *παρίσταται* e *γάννυται*, per mezzo di una doppia negazione, *παῖα* attirare l'attenzione proprio sul secondo elemento (12.42-43 *οὐ τι γυνή καὶ νήπια τέκνα | οἴκαδε νοστήσαντι παρίσταται οὐδὲ γάννυται*).¹⁶ Alla prima negazione, che precede significativamente *γυνή* (12.42 *οὐ τι γυνή*), segue infatti un *οὐδέ* con funzione - secondo la definizione di Denniston - 'responsiva'.¹⁷ In quanto tale, come congiunzione che arriva in seguito a una frase già negativa, *οὐδέ* si trova a esprimere una relazione tra due idee separate «with a sense of climax»,¹⁸ come l'italiano 'nemmeno' e l'inglese 'neither'.

Sul piano linguistico, la negazione sembra quindi suggerire che l'immagine di *Od.* 12.42-43 possa presentarsi come una sorta di *climax*, in cui il panorama tratteggiato da Circe 'si allarga' progressivamente. Come ben argomentato sul piano generale da F. Lambert, infatti, «avec **οὐδέ** [il grassetto è dell'Autore] on n'a pas une simple coordination de propositions distinctes mais une forme d'intégration dans une série négative. On retrouve là en fait non pas un simple *et ne pas* mais plutôt un *pas non plus* [i corsivi sono di Lambert]. On a ainsi une forme de gradation dans la négation, au moins sur un plan quantitatif», un'osservazione, quest'ultima, che potrebbe anche essere posta cautamente in relazione con il differente numero di *παρίσταται* e *γάννυται*.¹⁹

Od. 12.42-43 rientra, inoltre, tra i pochi passi odissiaci in cui donne e infanti appaiono insieme come destinatari privilegiati delle conseguenze del mancato ritorno di un *νοστήσας*, un tema che compare invece con maggiore frequenza per i guerrieri dell'*Iliade* (in ragione, verosimilmente, del diverso argomento dei poemi), a significare il focolare e la pace lontani e, metonimicamente, la vita ormai perduta (cf. *Il.* 2.136 *αἶ δέ που ἡμέτερά τ' ἄλοχοι καὶ νήπια τέκνα*, 4.238 *ἡμεῖς αὐτ' ἀλόχους τε φίλας καὶ νήπια τέκνα*, 6.95 e 276 *ἄστυ τε καὶ Τρώων ἀλόχους καὶ νήπια τέκνα*, 310 *ἄστυ τε καὶ Τρώων ἀλόχους καὶ νήπια τέκνα*, 18.514 *τεῖχος μὲν ῥ' ἄλοχοί τε φίλαι καὶ νήπια τέκνα*, cf. 5.688 *εὐφρανέειν ἄλοχόν τε φίλην καὶ νήπιον υἴον*,

¹⁵ Nell'*Iliade*, su 42 occorrenze, *τέκνον* fa da soggetto in due occasioni: 2.136-137 (*αἶ δέ που ἡμέτερά τ' ἄλοχοι καὶ νήπια τέκνα | εἴατ' ἐνὶ μεγάροις ποτιδέγμεναι*) e 18.514-515 (*τεῖχος μὲν ῥ' ἄλοχοί τε φίλαι καὶ νήπια τέκνα | ῥύατ' ἐφεσταότες*).

¹⁶ Nella lingua greca la tendenza a duplicare una negazione è comune, cf. Denniston 1954, xxxix nota 3: «Naturally, the units connected are normally *eiusdem generis*. But this is by no means a hard and fast rule».

¹⁷ «In conformity with the Greek tendency to duplicate negatives, we often find *οὐδέ* reinforced by another negative. Thus *οὐ* is followed by responsive *οὐδέ*» (Denniston 1954).

¹⁸ Denniston 1954, xl, cf. 192-3 e 196.

¹⁹ Lambert 2012, 101.

6.366 οἰκῆας ἄλοχόν τε φίλην καὶ νήπιον υἷόν).²⁰ Per l'*Odissea*, accanto all'occorrenza di 12.42, è possibile citare solo altri due passi in cui donne e infanti compaiono uniti, due luoghi peraltro identici (πρόρθεον, ἐκ δὲ γυναῖκας ἄγον καὶ νήπια τέκνα, 14.264 = 17.433), dove Odisseo mendicante rievoca a Eumeo (14.264) e ad Antinoo (17.433) il brutale scenario di guerra e saccheggio, di cui sarebbe stato protagonista in Egitto nei panni del Cretese.²¹

In tutti questi passi, l'espressione νήπια τέκνα è solitamente riferita a figli privati del padre e rimasti con la sola compagnia della madre, bambini con tutta probabilità destinati a non crescere e a rappresentare un punto di disconnessione nella linea familiare dell'eroe, di cui non prenderanno il posto.²² Così, in *Od.* 12.42, secondo quanto condivisibilmente sostenuto da Briand, «l'imprudent est celui qui ne retrouvera ni femmes ni enfants, l'échec du *nostos* étant le châtement du héros qui n'est pas assez adulte, à la fois maître de lui-même, lucide et respectueux du destin, et, par sa propre impuissance, empêchera son fils, qu'il ne pourra plus protéger, d'accéder au statut social et éthique qui devait être le sien, un fois devenu grand».²³

Al momento della partenza per Troia, Odisseo ha lasciato a Itaca un figlio ancora νήπιος, un aspetto ribadito in più luoghi all'interno del poema (cf. 2.313-314, 11.448-450, 19.19, 21.93-95), al cui esordio Telemaco è, appunto, ripetutamente detto 'infante' (cf. 4.817-818 νῦν αὖ παῖς ἀγαπητὸς ἔβη κοίλης ἐπὶ νηός, | νήπιος, οὔτε πόνων εὔ εἰδῶς οὔτ' ἀγοράων, ma cf. 19.530). Il faticoso farsi adulto del giovane emerge tra i canti e, al momento dell'incontro col padre e, dunque, dell'arrivo del νοστήσας a Itaca, Telemaco è ormai divenuto uomo, quasi contro ogni previsione (18.229, 19.19, 20.310, 21.95), evocando così peculiarmente il motivo dei νήπια τέκνα destinati a non diventare uomini.²⁴

Al momento dell'incontro tra Odisseo e Telemaco fa riferimento (in termini che paiono rilevanti per questo discorso) Agamennone nell'*Ade*, quando ricorda all'eroe il momento della partenza da Itaca, con Telemaco νήπιος (11.449) tra le braccia della madre (11.448 παῖς δέ οἱ ἦν ἐπὶ μαζῶ), lo stesso Telemaco che - lo anticipa Agamennone nel verso successivo - sarà 'felice', ὄλβιος (11.450), di rivedere il

²⁰ Per un'analisi delle formule con νήπιος, Briand 2011, 201.

²¹ Nell'*Odissea* l'espressione νήπια τέκνα compare in associazione a γυνή (12.42, 14.264, 17.433); nell'*Iliade* è associata a ἄλοχος (2.136, 4.238, 6.309-310, 17.223, 18.514, 24.730).

²² Su questo aspetto, Edmunds 1977, 299.

²³ Briand 2011, 210.

²⁴ Cf. Austin 1969; Clarke 1989, 30-44; Briand 2011, 210-12 proprio in relazione a νήπιος attribuito a Telemaco.

padre e di stringersi finalmente al suo petto.²⁵ Con ὄλβιος, secondo il *DELG*, la lingua omerica qualifica chi gode di quel benessere materiale e di quella prosperità che gli dèi accordano agli uomini.²⁶ Una felicità non pertinente a chi è ancora νήπιος, come parrebbe alluso anche nei versi attribuiti ad Agamennone nell'undicesimo canto: «[noi la lasciamo giovane sposa, | andando in guerra: aveva al seno un figlio | infante, che certo è nel novero degli uomini: | lui felice, perché il caro padre lo vedrà ritornando» (449-450 νήπιος, ὅς που νῦν γε μετ' ἀνδρῶν ἴζει ἀριθμῶ, | ὄλβιος· ἧ γὰρ τόν γε πατήρ φίλος ὄψεται ἐλθών).²⁷ Nel passo, νήπιος e ὄλβιος occupano la medesima posizione, ad apertura di due versi contigui, che descrivono Telemaco rispettivamente infante e adulto.

Nelle parole di Agamennone, la felicità che il figlio di Odisseo, ormai uomo, vivrà al ritorno del padre appare così peculiarmente differente da quella intima e privata, ascritta da Circe alla γυνή e ai νήπια τέκνα e sottesa a γάνυνται (12.43), un verbo che esprime «un senso di piacere calmo, sostenuto e intensamente intimo».²⁸ La scelta, da parte della dea, di porre accanto alla sposa di «colui che ritorna» (12.42-43 τῷ (...) νοστήσαντι) dei 'figli bambini' (12.42) pare conferinarsi come ulteriormente indicativa di quanto l'immagine di *Od.* 12.42-43 sembri evocare e, al tempo stesso, problematizzare l'universo a cui Odisseo vuole far ritorno, con una donna - nello specifico, Penelope - e dei figli - ma, per l'esattezza, un figlio non più νήπιος - che rischiano di non gioire per il suo arrivo.²⁹

25 «Jem[and]. wird *gesegnet, glücklich* genannt (mit folgender Begründg. [*scil.*, Begründung], Ausführg. [*scil.*, Ausführung]), hier bes[onders]». (*LfgRE*, s.v. «ὄλβιος», cc. 36-37, il corsivo è nel *LfgRE*).

26 Cf. *GEW*, 375 s.v. «ὄλβιος»: «Wohlstand, gesegneter Zustand, Reichtum, Glück».

27 Il signore di Micene ha comunicato a Odisseo che non gli verrà morte dalla sposa (11.444 ἀλλ' οὐ σοί γ', Ὀδυσσεύ, φόνος ἔσσειται ἔκ γε γυναικός), la 'saggia Penelope', περίφρων Πηνελόπεια (11.446), 'giovane sposa' (11.447 νύμφην) al momento della partenza dell'eroe per Troia.

28 «e[in]. *ruhiges, anhaltendes u[nd]. intensiv-inniges Freudegefühl*» (*LfgRE*, s.v. «*γάνυμαι», cc. 62-63, il corsivo è nel *LfgRE*). In *Il.* 13.493 (πιόμεν' ἐκ βοτάνης: γάνυται δ' ἄρα τε φρένα ποιμήν), il verbo esprime la gioia di Enea - paragonata a quella di un pastore rispetto al proprio gregge - per i guerrieri che lo seguono; in *Il.* 20.405 (κούρων ἐλκόντων: γάνυται δέ τε τοῖς Ἴενοσίχθων), a esultare è invece Poseidone alla vista di alcuni giovani che conducono all'altare un toro in sacrificio. Finkelberg (1989, 185) evidenzia l'andamento all'apparenza formulare dei due passi, dove γάνυμαι compare nel cuore del verso e dopo la cesura pentemimere.

29 Il plurale νήπια τέκνα è metricamente necessario a fronte di un singolare (νήπιον τέκνον, cf. *Il.* 5.688, 6.366) che sarebbe stato forse più direttamente allusivo della vicenda di Odisseo, Penelope e Telemaco. L'espressione può essere considerata come opportunamente generalizzante, in linea con il maggior numero delle sue occorrenze (*Il.* 2.136, 4.238, 6.95, 276, 310, 18.514, *Od.* 14.264 = 17.433) e con un immaginario in cui la 'monofiliazione' sembrerebbe essere più un'eccezione che la regola. «La presenza di un unico figlio (maschio) come erede costituisce indubbiamente, in una società ad alta mortalità media, anche infantile e giovanile, un rischio: quello della estinzione della

5 Conclusioni

In *Od.* 12.42-43 le figure dello sposo, che (non) ritorna da Troia, e della sposa, che non gioirà per questo (cf. *Il.* 14.503-505), contestualizzate nelle dimensioni del *nostos* e dell'attesa di cui Odisseo e Penelope sono rappresentazioni concrete, 'si allargano' ai νήπια τέκνα, determinando un quadro nel complesso evocativo delle vicende dell'*Odissea*.

La suggestione di motivi che compaiono in termini analoghi in scenari iliadici affini - evocata dalla presenza dell'*hapax* odissiaco γάνυνται (cf. *Il.* 14.503-505) e dall'associazione della donna e dei figli bambini come simboli di una patria lontana e delle conseguenze del mancato ritorno (significativa, a questo riguardo, l'assonanza tra i due soggetti) - permette di introdurre la possibilità che, già in questa prima fase dell'episodio delle Sirene, sia possibile ravvisare in *nuce* quel rapporto con l'immaginario iliadico che è stato riconosciuto, ormai in maniera condivisa, dietro alle parole che le mitiche creature proferiranno al momento dell'incontro con Odisseo (12.184-191), quella promessa di *kleos*, che le Sirene rivolgeranno al signore di Itaca come eroe della guerra di Troia e non del *nostos* e dell'isola (12.189-191 ἴδμεν γάρ τοι πάνθ' ὅσ' ἐνὶ Τροίῃ εὐρέϊη | Ἀργεῖοι Τρωῶές τε θεῶν ἰότητι μόγησαν, | ἴδμεν δ', ὅσσα γένηται ἐπὶ χθονὶ πουλυβοτείρῃ).³⁰

In tal senso, le conseguenze del ritorno (mancato) a cui la dea allude (12.42-43) paiono evocare peculiarmente anche l'immaginario iliadico, i cui guerrieri sono 'ignari' della possibilità di dover vagare fra mari in tempesta e terre sovranaturali per anni, rischiando la vita forse come e più che in battaglia e finendo col trovare a casa, se non una Clitemestra, nella migliore delle ipotesi un uomo bell'e fatto, un νήπιος divenuto adulto contro ogni aspettativa. Così contestualizzata, l'immagine del pericolo rappresentato dalle Sirene, evocata da Circe a un Odisseo che ha già appreso da Agamennone quale sarà il proprio ritorno (11.444-451), dialoga con il rientro a casa dell'eroe, il quale non si avvicinerà con imperizia alla tentazione delle Sirene e che, anche per questo, arriverà 'a casa'. Allora, prendendo in prestito le parole di Euriclea alla signora di Itaca, la speranza a lungo coltivata avrà finalmente compimento: Odisseo «vivo è tornato al suo focolare, ha trovato te | e suo figlio in casa» (23.54-56 νῦν δ' ἤδη τόδε μακρὸν ἐέλδωρ ἐκτετέλεσται | ἦλθε μὲν αὐτὸς ζωὸς ἐφέστιος, εὔρε δὲ καὶ σὲ | καὶ παῖδ' ἐν μεγάροισι).

famiglia nel caso della morte dell'unico successore. Da un lato, vediamo così privilegiata e predicata una discendenza numerosa, capace di meglio garantire la perpetuazione dell'*oikos*. Dall'altro, il 'figlio unico', proprio perché rappresenta una 'scommessa' riproduttiva, acquista i connotati di una figura preziosa e privilegiata» (Longo 1991, 91).

30 «There is, finally, not one line in the Sirens' utterance that does not contain conspicuous formulae or expressions which are, for us, exclusively or almost exclusively Iliadic» (Pucci 1979, 124, cf. Pucci 1987, 209-13). Su questi aspetti si vedano anche Doherty 1995; Ferrari 2004; Bettini, Spina 2007, 82.

Bibliografia

- DELG = Chantraine, P. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*. 2ème éd. Klincksieck.
- GEW = Frisk, H. (1973). *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Bd. 2. Heidelberg: Winter.
- LfgrE = Snell, B. (Hrsg.) (1991-93). *Lexikon des frühgriechischen Epos*, Bde. 2-3. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- TLG Online = Pantelia, C. (ed). *Thesaurus Linguae Graecae Digital Library*. Irvine: University of California. <http://stephanus.tlg.ucla.edu>.
- Ameis, K.F.; Hentze, C. (1908). *Homer: 'Odyssee'. Gesang 7-12*. Leipzig; Berlin: Teubner.
- Austin, N. (1969). «Telemachos 'Polymechanos'». *CSCA*, 2, 45-63. <https://doi.org/10.2307/25010581>.
- Bérard, V. (1963). *L'Odyssée. "Poésie homérique"*. Paris: Les Belles Lettres.
- Bettini, M.; Spina, L. (2007). *Il mito delle Sirene. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*. Torino: Einaudi.
- Briand, M. (2011). «À propos de νῆπιος dans l'Illiade et l'Odyssée: ambiguïtés et variations auctoriales, entre récit et performativité». Raymond, E. (éd.), «Vox poetae»: *manifestations auctoriales dans l'épopée gréco-latine = Actes du colloque organisé les 13 et 14 novembre 2008 par l'université Lyon 3*. Paris: De Boccard, 195-213.
- Burzacchini, G. (2002). «La rapsodia di Nausicaa: osservazioni su un idillio mancato». Finis, L.; Citti, V.; Belloni, L. (a cura di), *Odisseo dal Mediterraneo all'Europa*. Amsterdam: Hakkert, 167-88.
- Calzecchi Onesti, R. (1963). *Omero: Odissea*. Torino: Einaudi.
- Chantraine, P. (1953). *Grammaire homérique*, vol. 2: Syntaxe. Paris: Klincksieck.
- Clarke, H.W. (1989). *The Art of the 'Odyssey'*. 2nd ed. Bristol: Bristol Classical Press; Wauconda: Bolchazy-Carducci Publishers.
- Curti, M. (1999). *Omero: 'Odissea'*, Libro XII. Bologna: Cappelli Editore.
- de Jong, I. (2001). *A Narratological Commentary on the 'Odyssey'*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511482137>.
- Denniston, J.D. (1954). *The Greek Particles*. 2nd ed. Oxford: Clarendon Press.
- Devine, A.M.; Stephens, L.D. (2000). *Discontinuous Syntax. Hyperbaton in Greek*. New York; Oxford.
- Di Benedetto, V. (2010). *Omero: 'Odissea'*. Milano: BUR.
- Doherty, L.E (1995). «Sirens, Muses, and Female Narrators in the 'Odyssey'». Cohen, B. (ed), *The Distaff Side: Representing the Female in Homer's 'Odyssey'*. New York; Oxford: Oxford University Press, 81-92.
- Düntzer, H. (1863). *Homers 'Odyssee'*, Bd. 2. Paderborn: Schöningh.
- Edmunds, S.T. (1977). Homeric νῆπιος. *HSPH*, 81, 299-300.
- Féranandez-Galiano, M.; Heubeck, A. (1987). *Omero: 'Odissea', XXI-XXIV*. Traduzione di G.A. Privitera. Milano: Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla.
- Ferrari, F. (2001). *'Odissea' di Omero*. Torino: UTET.
- Ferrari, F. (2004). «Nello specchio del passato: dalle Sirene a Demodoco». *Paideia*, 59, 147-67.
- Finkelberg, M. (1989). «Formulaic and Nonformulaic Elements in Homer». *CPh*, 84, 179-97. <https://doi.org/10.1086/367158>.
- Friedrich, R. (1981). «On the Compositional Use of Similes in the 'Odyssey'». *AJPh*, 102, 120-37. <https://doi.org/10.2307/294303>.

- Heubeck, A. (1983). *Omero: 'Odissea', IX-XII*. Traduzione di G.A. Privitera. Milano: Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla.
- Jaccottet, P. (1992). *Homère: L'Odyssee*. Paris: Éditions La Découverte.
- Lambert, F. (2012). «'Oude' en grec ancien, du pareil au même». *Linguarum varietas*, 1, 99-109.
- Llorente, L. (2015). «La mujer como horizonte mediador entre dos espacios: convergencias entre lo femenino y lo público en el mundo homérico». *Fortunatae*, 26, 87-105.
- Longo, O. (1991). «I figli e i padri. Forme di riproduzione e controllo sociale in Grecia antica». Avezzù, E.; Longo, O. (a cura di), *KOINON AIMA. Antropologia e lessico della parentela greca*. Bari: Adriatica, 78-108.
- Murray, A.T. (1919). *Homer. The "Odyssey"*. With an English Translation by A.T. Murray, PH.D. in two volumes. London: Heinemann; New York: G.P. Putnam's Sons.
- Pucci, P. (1979). «The Song of the Sirens». *Arethusa*, 12, 121-32.
- Pucci, P. (1987). *Odysseus 'Polutropos'. Intertextual Readings in the "Odyssey" and the "Iliad"*. Ithaca; London: Cornell University Press.
- Pucci, G. (2014). «Le Sirene tra canto e silenzio: da Omero a John Cage». *ClassicoContemporaneo*, 1, 80-97.
- Russo, J. (1985). *Omero: 'Odissea', XVII-XX*. Traduzione di G.A. Privitera. Milano: Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla.
- Vernant, J.-P. (1965). *Mythe et pensée chez les Grecs. Études de psychologie historique*. Paris: Maspero.
- Voß, J.H. (1781). *Homers "Odyssee"*. Hamburg: Selbstverlag.
- Weiher, A. (2013). *Homer: "Odyssee"*. Berlin; Boston: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783050095530>.
- West, M.L. (2017). *Homerus: "Odyssea"*. Berlin: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110420234>.
- Wilson, E. (2017). *Homer: "The Odyssey"*. New York; London: W.W. Norton & Company.